

Brevi memorie dell'ultimo "Avanguardista" di Oppido Mamertina

di Antonio Roselli

Ci eravamo incontrati nell'inverno del 2008, raccolti come in un summit di spessore istituzionale nella sua casa della "piazzetta", la vecchia sartoria dei "Gioffrè"; c'erano: Cecè, Totò, Pepè, Maria e Mico raccolti a forma di ruota davanti alla luce rossastra di una stufa alogena.

Le lancette di un orologio stile monastico sillabavano quel pomeriggio di gelo e il tema da trattare era quello, quello che tanto piaceva al vecchio e valoroso Cecè: L'esperienza fascista vissuta ad Oppido Mamertina.

Prima di accendere il mio registratore audio per cominciare l'intervista a questo attivista e veterano del fascismo locale, la sorella, che stava accomodata su una poltrona a me vicina, trattenne la mia mano e, con apprensione materna, mi chiese osservando diffidente il registratore: "Non è ca u 'ttaccanu pe cchiju chi dici?" (Non è che lo arrestano per ciò che sta raccontando?).

La rassicurai e ad un cenno del vecchio Cecè, che indossava un colbacco sul marrone scuro e pettinava con le spanne i suoi spinosi baffi chiari, iniziai la breve intervista.

Mi parli del ventennio fascista ad Oppido Mamertina ...

Ad Oppido vi era la più efficiente rappresentazione del fascismo. Tutte le manifestazioni che si svolgevano in questa piazza (piazza adiacente alla sua abitazione) e al campo sportivo, si possono definire alla stregua di quelle di Roma.

Oppido era fascista: in ogni casa del paese c'era il gagliardetto nero del fascismo.

Ricordo le manifestazioni di preparazione ai campionati a Roma, organizzate al campo sportivo dove, ogni provincia e ogni comune doveva mandare i suoi giovani a partecipare; noi siamo andati a Roma dai campeggi "Dux" e abbiamo superato dei traguardi considerevoli.

Salivamo la pertica quattro persone e c'erano quattro tipi di pertica e in tutti i quattro salivamo ad uno ad uno con una velocità straordinaria.

Il più veloce nell'arrampicata alla pertica ai campionati di Roma era Turi Lamonaca, il secondo ero io: Gioffrè Vincenzo.

Io ero un giovane avanguardista, appartenevo a quei giovani che si diceva fossero i più svelti del fascismo.

In Aspromonte c'erano i campi estivi del villaggio "Mamertinia", lì venivamo preparati al fascismo, alla letteratura fascista e alla avanguardia fascista.

In quel periodo c'era un ordine totale nella società: non toccavano una bambina, non toccavano una donna, qualora le toccassero venivano denunciati e andavano dieci anni o quindici anni all'Asinara al sole ... tutto il giorno sotto il sole.

Chi furono gli esponenti più influenti della Oppido fascista?

Gli esponenti più influenti della Oppido fascista e della provincia Reggina erano: il professore Vincenzo Scarcella, colonnello della milizia, che fu ucciso per un raggio familiare quando era mio maestro di scuola (io feci la terza classe con lui). Era un uomo imponente, lo Scarcella, era più alto di due metri e non aveva paura di niente.

Una volta a Taurianova eravamo con mio zio che era fidanzato lì (mio zio mi portava sempre con sé), dietro il paraurti della macchina sportiva si è attaccato un ragazzo, e siccome i marciapiedi erano alti, quando ha fatto marcia indietro ha ucciso il ragazzo, anzi, si è ucciso da solo dato che si è aggrappato. Allora gli agenti di Taurianova hanno subito rinchiuso mio zio dentro il corpo di guardia ed uno di questi gli ha dato ingiustamente un colpo di nerbo in faccia procurandogli in seguito una lunga cicatrice in tutta la guancia. Mio zio mi mandò presto ad Oppido a trovare il colonnello Scarcella che, arrivato subito, quando apprese chi degli agenti lo aveva colpito, gli causò una lunga ferita in volto con un colpo di nerbo e poi chiamò il podestà di Taurianova dicendogli: "Denunciatelo al Tribunale Militare dei Fascisti".

Hanno liberato mio zio e siamo ritornati ad Oppido.

Giuseppe Muscari, invece, era il ragioniere del comune e preparava tutti gli allievi fascisti alle gare atletiche nei due campi sportivi di Oppido perché ogni anno si faceva il campeggio “Dux” a Roma.

Il ragioniere Muscari era uno dei più intelligenti uomini del fascismo locale ed un valido artista in quanto autore di diverse operette musicali.

Un altro esponente era il maggiore Nicola Zerbi: un grande ufficiale del fascismo.

Tutti gli avanguardisti, tutti i giovani fascisti e le milizie venivano educati da lui. Era con i cittadini don Nicola : in tutti i posti dove c’era bisogno si presentava lui.

Ricordo anche con stima il tenente medico Antonino Tripodi che ha assistito tanti oppidesi e tanti fascisti in periodi difficili per il paese.

Il tenente Ettore Frisina è stato uno dei più grandi fascisti di tutti i tempi; partecipò volontario alla guerra in Africa ed in paese dove c’erano guai lui interveniva per sistemare tutto.

Un altro era Rocco Mammone che morì in Spagna insieme a due tedeschi ed era un tenente di fanteria partito per aiutare Franco nell’occupazione comunista ; era un ufficiale valoroso.

Dopo la sua morte è stato dedicato a “Mamertinia” una parte del villaggio , infatti ricordo una tabella che indicava che quel circondario era a lui intitolato.

Infine, Geppo Tedeschi, il più grande poeta e pubblicista calabrese!

Pensa che una volta , quando guidavo l’autobus, nella discesa per Varapodio da Oppido , siccome il bus era carico, i freni facevano uno strano fischio ed una donna mi disse : “Don Cecè, ah ca stu camion ndavi nu malu ngusciu!” (Don Cecè, questo autobus ha un brutto spasimo) e Geppo Tedeschi che era seduto avanti rispetto alla donna , sentite queste parole, mi disse estraendo dalla tasca un quadernino : “Aspetta Cecè che mi segno queste parole”.

Di quale considerazione godevano in quel periodo i figli degli umili lavoratori ? C’era una disparità sociale?

Ecco, riguardo questo argomento, vorrei ricordare che nell’ambiente fascista locale i più adorati tra i giovani erano i figli del podestà Simone, Carlo e Ugo e noi altri.

Come gruppo di amici ci riunivamo solitamente: Carlo ,Ugo, io , i Cilea, Tullio Tripodi, Ninì Polistena e suo fratello Peppe e uno che soprannominavano comicamente “bombolina” e, in campagna , in un largo bidone dove tenevano l’acqua ,la sera ci radunavamo tutti e ci immergevamo dentro questo bidone e parlavamo di scuola e di cultura.

Eravamo i migliori a scuola: i figli degli operai e dei contadini erano i più bravi.

Io sono stato uno della scuola premiato nella quinta classe perché partecipavamo al doposcuola al seminario nelle baracche e credendo che ci facevamo preti, il professore Mico De Giorgio ci impartiva le lezioni a tutti gli amici “del bidone”.

Ci voleva bene e spesso ci diceva : “Se non mi portate le lezioni vi piglio dai capelli, ma se mi portate le lezioni mi pigliate dai capelli” e quando il giorno seguente portavamo i compiti svolti due o tre lo pigliavamo dai capelli e lo alzavamo in aria.

Aveva un gran rispetto per i miei genitori e ci stimava particolarmente perché anche lui , in quanto figlio di contadini, proveniva dalla nostra simile estrazione sociale. Soleva dirci, divenuti adulti : “Figli di puttana, dove mi vedete vedete, anche se c’è il Signore, chiamatemi Micuzzu ... non mi chiamate mai professore De Giorgio!”. Mi ricorderò sempre queste parole (afferma commosso) finché campo ...

Vincenzo Giofrè è morto pochi giorni fa ad Oppido Mamertina all’età di 91 anni, con lui si è portato via uno scampolo di storia della nostra civiltà calabrese.